

CALENDARIO LITURGICO E PASTORALE

Do 15 VI tempo ord. Lv. 13,1-2.45-46; 1Cor. 10,31-11,1; Mc.1,40-45 2 salterio
Do 22Iquaresima Gen. 9,8-15; 1 Pt. 3,18-22; Mc. 1,12-15 1 salterio

Martedì	17	8.30	memoria di tutti i defunti
Mercoledì <i>Le Ceneri</i>	18	15.00 19.30	per la comunità memoria di Biasi Fiorentino
Giovedì	19	8.00	memoria di tutti i defunti
Venerdì	20	18.30	memoria di Saccon Maria Da Dalt
Sabato	21	18.30	memoria di tutti i defunti
Domenica <i>Iquaresima</i>	22	9.00 10.30	memoria di Da Dalt Paolo memoria di Bonisiol Angela memoria di Zanin Francesco memoria di Maugeri Maria Anna

➤ **OGGI** domenica *in* comunità, celebrando la Messa delle ore 10.30 e, per chi lo desidera, condividendo il pranzo negli ambienti parrocchiali

✂ Lunedì 16, alle ore 20.30, incontro dei genitori dei ragazzi di 1° media

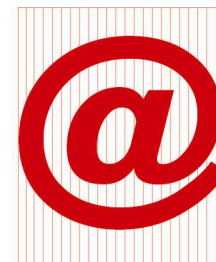
Mercoledì 18 inizia la quaresima
la Santa Messa con l'imposizione delle ceneri
sarà celebrata
alle ore 15 e alle ore 19.30

➤ Prossimi incontri dei genitori dei bambini e ragazzi del catechismo:

- Martedì 24 : 3° e 4° elementare *alle ore 20.30*
- Mercoledì 25 : 2° media e cresimandi *alle ore 20.30*
- Giovedì 26 : 5° elementare *alle ore 18.30*
3° media *alle ore 20.30*



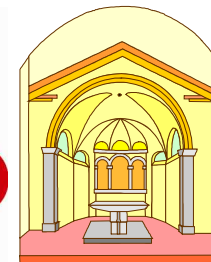
✓ L'approfondimento dei salmi in via degli Olmi riprenderà dopo Pasqua. Diamo precedenza ad alcuni incontri quaresimali promossi dall'Unità Pastorale. Date e argomento verranno indicati nei prossimi numeri di *Annuncio*



Parrocchia di Campolongo
in Conegliano

nnuncio

www.parrocchiadicampolongo.it



15.02. 2015

anno 24 n. 12

La donna e le carezze di Dio

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri e questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il loro grido e a soccorrerli.

Lo ha scritto Papa Francesco nella sua prima esortazione apostolica. La Chiesa povera e per i poveri è oggi soprattutto femminile. Sono in gran parte donne le persone più povere e coloro che hanno scelto di dedicare la loro vita a chi ha poco o nulla e a chi è emarginato ed escluso. Suore, laiche, missionarie e casalinghe assumono con generosità questo compito. Queste donne non eliminano la povertà ma diminuiscono la sofferenza che essa genera e scoprono una felicità che la maggior parte di noi non riesce a trovare, perché siamo occupati a cercarla altrove. La felicità non viene dalla ricchezza o dalle cose senza amore ma dalla gioia di dare e ricevere il bene e dalla speranza in Dio che custodisce la vita. Per amare i poveri e soccorrerli e dare loro dignità bisogna conoscere o riconoscere l'amore che viene dall'essere madre. Le madri che amano i figli più deboli sono segno della Chiesa che ama i poveri.

Penso alla nostra comunità, alle donne che conducono la loro vita di fede senza ostentazione e senza timidezza nella famiglia, nella catechesi e nell'oratorio, che preparano una chiesa accogliente per l'assemblea convocata dal Signore, che accompagnano con cura i loro malati e anziani e che seminano buoni sentimenti in ambienti spesso ipercritici: sono donne che dispensano "le carezze di Dio".

don Carlo

Pubblichiamo in due puntate il testo seguente sulla comunicazione: prende spunto dalla famiglia ma vale per tutte relazioni.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XLIX GIORNATA
MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**

**Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato
dell'incontro nella gratuità dell'amore**

Il tema della famiglia è al centro di un'approfondita riflessione ecclesiale e di un processo sinodale che prevede due Sinodi, uno straordinario – appena celebrato – ed uno ordinario, convocato per il prossimo ottobre. In tale contesto, ho ritenuto opportuno che il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali avesse come punto di riferimento la famiglia. *La famiglia è il primo luogo dove impariamo a comunicare.* Tornare a questo momento originario ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista.

Possiamo lasciarci ispirare dall'icona evangelica della visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-56). «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"» (vv. 41-42).

Anzitutto, questo episodio ci mostra la comunicazione come *un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo*. La prima risposta al saluto di Maria la dà infatti il bambino, sussultando gioiosamente nel grembo di Elisabetta. Esultare per la gioia dell'incontro è in un certo senso l'archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, che impariamo ancora prima di venire al mondo. Il grembo che ci ospita è la prima "scuola" di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo, dove cominciamo a familiarizzare col mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma. Questo incontro tra due esseri insieme così intimi e ancora così estranei l'uno all'altra, un incontro pieno di promesse, è la nostra prima esperienza di comunicazione. Ed è un'esperienza che ci accomuna tutti, perché ciascuno di noi è nato da una madre.

Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un "grembo", che è la famiglia. *Un grembo fatto di persone diverse, in relazione*: la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66). Differenze di generi e di generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda, perché tra loro esiste un vincolo. E più largo è il ventaglio di queste

relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita. È il *legame* che sta a fondamento della *parola*, che a sua volta rinsalda il legame. Le parole non le inventiamo: le possiamo usare perché le abbiamo ricevute. E' in famiglia che si impara a parlare nella "*lingua materna*", cioè la lingua dei nostri antenati (cfr 2 Mac 7,25.27). In famiglia si percepisce che altri ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di potere a nostra volta generare vita e fare qualcosa di buono e di bello. Possiamo dare perché abbiamo ricevuto, e questo circuito virtuoso sta al cuore della capacità della famiglia di comunicarsi e di comunicare; e, più in generale, è il paradigma di ogni comunicazione.

L'esperienza del legame che ci "precede" fa sì che la famiglia sia anche il contesto in cui si trasmette quella *forma fondamentale di comunicazione* che è la *preghiera*. Quando la mamma e il papà fanno addormentare i loro bambini appena nati, molto spesso li affidano a Dio, perché vegli su di essi; e quando sono un po' più grandi recitano insieme con loro semplici preghiere, ricordando con affetto anche altre persone, i nonni, altri parenti, i malati e i sofferenti, tutti coloro che hanno più bisogno dell'aiuto di Dio. Così, in famiglia, la maggior parte di noi ha imparato la *dimensione religiosa della comunicazione*, che nel cristianesimo è tutta impregnata di amore, l'amore di Dio che si dona a noi e che noi offriamo agli altri.

Nella famiglia è soprattutto la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come *scoperta e costruzione di prossimità*. Ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi, è motivo di gratitudine e gioia: dal saluto di Maria e dal sussulto del bambino scaturisce la benedizione di Elisabetta, a cui segue il bellissimo cantico del *Magnificat*, nel quale Maria loda il disegno d'amore di Dio su di lei e sul suo popolo. Da un "sì" pronunciato con fede scaturiscono conseguenze che vanno ben oltre noi stessi e si espandono nel mondo. "Visitare" comporta aprire le porte, non rinchiudersi nei propri appartamenti, uscire, andare verso l'altro. Anche la famiglia è viva se respira aprendosi oltre sé stessa, e le famiglie che fanno questo possono comunicare il loro messaggio di vita e di comunione, possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite, e far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie.

Dal Vaticano, 23 gennaio 2015. **Francesco**

/continua nel prossimo numero/